

## LA BAMBINA DAI CALZINI SPAIATI

ANONIMO

C'era una volta una bambina che sorrideva e cercava di far sorridere gli altri.

Quella bambina odiava i calzini uguali: se glieli mettevi, lei se li cambiava e li indossava rigorosamente diversi. Quella bambina adorava usare le forbici; infatti costruiva sempre spade per i suoi compagni dell'asilo. Quella bambina la sera si metteva nel letto con la sua mamma e le faceva leggere "Il piccolo principe", un libro che divenne parte di lei. Quella bambina era molto autonoma e così gli adulti attorno a lei cominciarono a trattarla come se potesse sempre farcela da sola e fare più degli altri. Quella bambina si convinse di non dover mai chiedere aiuto, di dover sempre essere all'altezza delle aspettative, di dover sorridere sempre, di essere sempre felice. Quella bambina crebbe e dentro di sé nascose tutto il dolore che per anni la seguì; quella sofferenza diventò così grande che lei iniziò ad ammalarsi: aveva sempre mal di pancia e non voleva mai andare a scuola. I mal di pancia passarono, ma arrivò altro: ipermenorrea, dolori alla schiena, scoliosi. Una cosa iniziò a rimanere sempre: la bambina non voleva mai andare a scuola e riusciva a convincere i suoi genitori a lasciarla a casa, così ogni anno le assenze aumentavano. La bambina era felice di non andare, di stare a casa, di stare al sicuro, ma non sapeva che quello che stava facendo era utilizzare l'evitamento per non affrontare la sofferenza, la quale continuava ad aumentare dentro di lei, nascosta a tutti. La bambina divenne una ragazza e la sua parte piccola piena di dolore la nascose in un posto molto profondo dentro se stessa, così profondo che la sofferenza ebbe tutto lo spazio che voleva per crescere ancora. Nella vita della ragazza succedettero tante cose, belle e brutte, come è normale che sia, ma una la segnò per sempre: la sua zia, la sua seconda mamma, morì per un tumore, se ne andò senza tornare mai più. La ragazza trasformò quel dolore nel modo migliore che conosceva per difendersi: cefalea cronica quotidiana e aumento delle assenze a scuola. Non avendo contatti sociali e facendo fatica a fare amicizia, la ragazza iniziò a sentirsi sempre più sola; quella sofferenza che nascondeva da anni stava ormai per scoppiare e lei non sapeva più come fare, non sapeva più come tenerla al suo posto. Arrivò il giorno, quel giorno tanto temuto. Tutto quello che aveva dentro prese il sopravvento, la ragazza non sapeva gestire tutta quella sofferenza, si sentiva sola ad affrontare qualcosa di enorme e spaventoso. La ragazza trovò nuovi metodi per evitare di stare così tanto male: prima iniziò a tagliarsi, ma dopo un po' non bastò più e arrivarono le crisi dissociative: momenti in cui non sentiva niente, era come in un altro mondo, dove c'era solo lei e poteva evitare quel mostro

spaventoso che aveva assorbito tutta la sua vita. Anche quest'ultime, con il dolore che continuava a crescere, persero la loro utilità e la ragazza rimase completamente senza speranze: per lei non c'era modo di stare bene, lei non lo meritava, lei era quella che doveva farcela da sola, ma contro tutto ciò non ce la faceva più, aveva provato tutto quello che conosceva e non aveva funzionato, anzi stava sempre peggio e il mostro era sempre più grande. Così arrivò quel giorno, arrivò quel 2 febbraio in cui la ragazza decise che non aveva più senso vivere, prese una cinquantina di farmaci e si mise a dormire sperando di non svegliarsi più. Invece si svegliò, con i suoi genitori che la guardavano preoccupati e la ragazza confessò e da lì le corse verso il pronto soccorso, dove riuscirono a salvarla e da quel giorno iniziò a fare avanti e indietro dalla psichiatria. La prima volta ci rimase un mese e diedero un nome al mostro che la perseguitava: disturbo borderline di personalità. Un'etichetta che lei odiò per mesi, non accettava, ma finalmente c'erano dei motivi al suo stare così male. Uscita dall'ospedale andò a tatuarsi: il piccolo principe con la volpe e la rosa in ricordo della sua infanzia, due orchidee in ricordo della sua seconda mamma che le amava e, soprattutto, un punto e virgola per ricordarsi sempre di quello che aveva fatto e che aveva superato. All'inizio stava meglio, i farmaci facevano il loro effetto, ma dopo qualche mese le cose iniziarono a peggiorare di nuovo e arrivò il 5 luglio, giorno in cui decise che doveva fare di tutto per morire e andarsene da quella vita che la faceva stare così male; quindi prese un centinaio di psicofarmaci e di nuovo andò a dormire sperando di non svegliarsi più. Ci fu di nuovo una corsa al pronto soccorso e il giorno dopo lei si riprese. Pianse, pianse così tanto... era ancora viva con quel mostro che la continuava a perseguitare. Dopo un altro mese in psichiatria tornò a casa. Questa volta la ragazza voleva darsi la possibilità di vivere, di stare bene, di combattere quel mostro. Passarono un po' di mesi in cui si sentiva finalmente meglio, ma non è tutto oro ciò che luccica: i pensieri suicidari e autolesivi stavano tornando di corsa. Ma questa volta non perse le speranze, chiese aiuto e dopo un periodo in psichiatria entrò in comunità, un posto che aveva evitato per mesi. Questa volta ci andò carica, anche se terrorizzata dall'idea di un percorso così lungo e difficile. Adesso quella ragazza sta crescendo, sta migliorando, e, piangendo, si guarda allo specchio e si dice: "Sono bella" e mentre lo dice ritrova dentro di sé la bimba dai calzini spaiati. La bimba e la ragazza si prendono per mano e vanno incontro alla vita.